

IL GIUBILEO SECONDO L'ALLORA CARDINALE RATZINGER



Il senso e lo scopo dell'Anno santo non sono di fare notizia sui giornali. Sicuramente l'Anno santo non può essere celebrato nel modo in cui si manifesta la gioia -peraltro del tutto legittimamente- per una vittoria calcistica. L'Anno santo s'indirizza a dimensioni più nascoste dell'uomo e che tuttavia sono quelle centrali per la sua vita nel suo complesso.

In ultima analisi si tratta della questione della redenzione, vale a dire della questione di ciò in cui consiste l'umano: *come deve diventare la vita perché io possa essere felice di essa?* La questione se sia poi un bene essere uomo s'impone sempre più, e proprio in un tempo in cui la paura per il futuro provoca la domanda se -anche solo fra trent'anni- si potrà ancora essere felici di essere uomini.

In questo senso l'Anno santo tocca senz'altro, dunque, il nocciolo del sentimento dell'esistenza, della paura esistenziale e anche delle speranze di questo tempo. Si tratta in primo luogo di dire che la redenzione c'è; la prima parola dell'Anno santo - **credo**- è innanzitutto redenzione, e poi penitenza. E redenzione nel presente, non solo nel futuro. Sarebbe uno sbaglio se, al contrario, si trasponesse la redenzione nel passato e si dicesse che è accaduta 1950 anni fa. Bisogna invece dire che con quello che allora è accaduto è stato posto in essere un presente che permane e che continua a generare speranza. C'è una risposta al nostro domandare.

Non siamo dimenticati. Un amore indistruttibile ci attende e ci dischiude futuro. Solo a partire da questa realtà, che ci chiama, può anche svilupparsi la risposta dell'uomo. Nell'ambito di questa risposta **la penitenza rappresenta un momento importante**: essa significa organizzare diversamente la propria vita, uscire dal tran tran quotidiano degli affari e andare incontro all'essenziale, alla speranza vera, e dunque significa anche essere capaci di ammettere la colpa.

In tutta questa struttura della redenzione, della speranza, del Vangelo, il riconoscimento della colpa, il cambiare se stessi nella penitenza, ha un senso. A mio parere, la ricerca di come poter cambiare se stessi per cambiare il mondo è molto forte proprio nella generazione più giovane.

La penitenza è dunque da riferire alla questione del trasformare il mondo e del trasformare se stessi, ed è un tema che sta perciò al centro del nostro presente.

Dall'Anno santo sicuramente non ci si devono attendere soluzioni immediate a problemi di tipo politico economico, ma la predisposizione di quelle premesse di tipo etico senza le quali le questioni mondiali di tipo economico o politico divengono sempre più irrisolvibili.

Se l'Anno santo ruota attorno al tema della "redenzione", la questione è:

come si può giungere a un modo giusto di essere uomini?

Come può l'umanità trovare la via del futuro?

La questione della redenzione è una questione classica di tutte le religioni. Per le religioni asiatiche, per il buddhismo come per l'induismo, il motivo dominante è cercare di sfuggire a ciò che è insopportabile nella nostra esistenza empirica. Le tre grandi religioni teistiche -ebraismo, cristianesimo, islam- hanno la loro radice comune nella promessa abramitica e, di conseguenza, nella speranza della terra in cui si possa vivere, nella speranza della restaurazione del paradiso terrestre.

Ma anche nel più forte movimento antireligioso del nostro tempo, il marxismo, è questa eredità abramitica a rappresentare il vero impulso originario e al contempo la promessa che lo rende affascinante.

Anche qui il punto di partenza è la ricerca della redenzione, la ricerca di un umano non più alienato ma che ha ritrovato se stesso. Così questo Anno santo è anche un richiamo perché riconosciamo personalmente di nuovo ciò che è originariamente umano e non puramente cattolico in senso particolare della nostra fede. Quanto più in noi stessi ciò ridiventa esperienza e riconoscimento, tanto più possiamo immetterlo nella situazione generale degli uomini.

La radice più profonda di tutti i grandi problemi politici ed economici che ci opprimono, infatti, sta nel declino delle basi spirituali dell'uomo.

Il fatto che movimenti come il marxismo siano tanto forti non deriva innanzi tutto dal fatto che abbiano avuto a loro disposizione una forza politica, quanto dal fatto che un'ideologia si è imposta come risposta all'uomo che non riusciva più a trovar queste risposte nella tradizione cristiana. Ora che è seguita la rassegnazione ed emerge l'incapacità di risposta di quei tentativi, si presenta una possibilità del tutto nuova di reimparare a testimoniare il realismo del fatto cristiano e a immettere nel dibattito del nostro tempo ciò che di integralmente umano in esso si esprime.